

ARCHIVIO DELL'ARTE

L'intervento di restauro del ritratto di Mutio de' Mutii

di Valentina Muzii*

Personaggio culturalmente in vista nella Teramo del Cinquecento, pietra miliare nella storiografia cittadina, Muzio Muzii risulta essere ancora oggi uno degli uomini più illustri della storia locale di tutti i tempi e le sue opere sono tutt'ora prese in esame da studiosi ed appassionati di vicende teramane.

Purtroppo, questa personalità risulta a molti sconosciuta e anch'io, pur essendo sua discendente, ignoravo quale fosse stato il suo reale contributo alla città: ciò accade certamente a causa dei numerosi secoli che ci dividono da questo personaggio, ma anche perché noi teramani del Duemila siamo inspiegabilmente proiettati da una

forza centrifuga verso tutto ciò che accade al di fuori del "nostro mondo", estraniandoci da quel che ci appartiene, invece di valorizzarne le potenzialità, che sono comunque grandi, se solo si credesse di crederci!

È quindi con grande interesse che ho proposto al Direttore della Biblioteca, il Dott. Luigi Ponziani, di potermi occupare personalmente dell'intervento di restauro del dipinto ad olio su tela raffigurante il mio avo, poiché risulta essere fra i più antichi della Biblioteca e le sue generali condizioni di conservazione erano piuttosto precarie.

L'opera mostra, al centro della scena e su sfondo scuro, il mezzo busto di un uomo piuttosto anziano, con abiti e pettinatura di epoca sei-



Autore ignoto (fine sec. XVIII), *Ritratto dello storico Mutio de' Mutij*. Olio su tela, 61x43. Copia da originale del sec. XVI.

centesca. In alto a sinistra compare una scritta in latino, di colore bianco e in stampatello maiuscolo:

“AETATIS SUAE
ANN. LXIII. / M.D.C.”

(riferita all'età del soggetto che, nell'anno 1600, quando è stato ritratto, aveva 64 anni). In alto a destra, è dipinto lo stemma della famiglia de' Mutij.

Dal punto di vista iconografico, il dipinto ritrae il noto storico teramano Mutio de' Mutij, nato a Teramo nel 1535 e ivi morto il 20 novembre del 1602. Questo personaggio è famoso principalmente per gli studi e le ricerche che dedicò alla storia

della città natale: infatti nel 1596 egli iniziò a redigere la *Storia di Teramo* in forma di dialogo. Nelle fonti del 1599, lo storico compare come uno dei quattro Signori del Reggimento in una concessione d'esenzione di gabelle dell'Università di Teramo al Castello di Bacucco (ora Arsita). Numerosi appunti e manoscritti che egli lasciò sono andati con il tempo perduti, resta tuttavia il "*Padre di famiglia*", un'opera che non ha carattere storico, ma che egli dedicò al figlio Francesco per insegnargli il comportamento corretto per un buon padrone di casa.

Mutio de' Mutij fu sepolto nella cattedrale di Teramo, come la tradizione richiedeva per gli uomini illustri della città¹.

Il soggetto è accompagnato dallo stemma di famiglia che si presenta diviso in due settori: sulla sinistra è ritratto un leone rampante, simbolo di forza e coraggio, mentre a destra com-

* Restauratrice.

pare una zampa di leone (su altre fonti un braccio) come segno di bontà e generosità. Al di sopra di questo, appaiono tre croci greche sormontate da una banda merlata rovesciata: è questo il simbolo caratteristico delle crociate, spedizioni condotte nei secoli XI - XIII dai cristiani d'Occidente per strappare la Terrasanta al dominio musulmano; il disegno era riportato sugli stendardi dei crociati e in esso le croci rappresentavano probabilmente il valore religioso della spedizione, mentre la banda merlata faceva riferimento al periodo storico medievale. Secondo alcune fonti, questo simbolo fu introdotto nello stemma per testimoniare la partecipazione della famiglia alle crociate.

Per quanto concerne l'aspetto storico-critico, sebbene non si abbiano notizie sull'autore del dipinto, il retro della tela riporta invece precise informazioni sul soggetto rappresentato e sulla committenza dell'opera. Sul tessuto a tergo è infatti visibile un'iscrizione eseguita a pennello, di colore nero e in stampatello, di cui le prime tre righe in italiano arcaico e le restanti in latino:

MUTIO di Ceccone Di Stefano
Dè MUTIJ nato nell'anno 1535
morto nell'anno 1602 à 20 9bre.

ALEXIUS TULLIUS
PATRIAE HISTORIAE PARENTIS
AC TANTI VIRI MEMORIAE
DEVOTUS
HANC EX ORIGINALI PENES FAMILIAM
SIBI EFFIGIEM
C.

(Alessio Tullj, devoto alla storia della madre patria e alla memoria di così grande uomo, commissionò² questo ritratto³ da un originale presso la sua famiglia⁴).

L'uomo citato sul dipinto, Alessio Tullj, nacque a Teramo nel 1739 e fu un grande letterato, poeta italiano e latino, appassionato di storia teramana e anche di pittura. Fra le sue opere compaiono delle operette e il *Catalogo di uomini illustri per santità, dottrina, e dignità, usciti in diversi tempi dalla città di Teramo* risalente al 1766. Egli seppe magistralmente tessere la storia di Teramo e dei suoi più noti personaggi soprattutto grazie ai numerosi contatti che ave-

va con tutti i principali letterati locali dell'epoca e alla stretta amicizia che lo legava all'Arcivescovo Antinori⁵.

Come riporta l'iscrizione, Alessio Tullj, "affezionato" ai teramani illustri, si configura come il committente del dipinto; questo particolare aiuta a datare l'opera e collocarla con certezza nella seconda metà del Settecento, sebbene alcuni dettagli farebbero pensare ad una datazione almeno seicentesca. Va però notato che, come narra l'iscrizione, Alessio Tullj commissionò il dipinto ispirandosi ad un'opera già esistente che ritraeva lo storico de' Mutij, opera che, molto probabilmente fu realizzata nel 1600 quando il soggetto aveva 64 anni (come scritto sul davanti del dipinto). A questo punto si può capire come l'opera in questione sia una copia settecentesca, più o meno fedele, di un dipinto seicentesco, di cui riporta chiaramente i caratteri stilistici, tecnici e materici.

Il dipinto è stato nei secoli conservato sempre all'interno della famiglia Muzii, che ha tramandato di padre in figlio l'eredità di tutti i beni, fra i quali anche questa tela. Per quanto concerne l'acquisizione dell'opera da parte della Biblioteca teramana, essa sembra essere avvenuta intorno al 1936: nel 1937, infatti, morì l'ultimo discendente diretto della famiglia (Muzio Muzii), il quale lasciò in donazione tutta la sua biblioteca, i suoi mobili e altri oggetti di famiglia alla Biblioteca teramana, poiché molto amico del Direttore dell'epoca, Luigi Savorini (1875-1937).

Questi morì proprio nel 1937, ma nei documenti della Biblioteca risulta che egli inventariò il dipinto prima della sua morte; da allora, l'opera è stata sempre conservata all'interno della Sala Muzii, sia nella vecchia sede della Biblioteca Delfico, in vico del Nardo, sia nell'attuale edificio sito in via Delfico.

Stato di conservazione dell'opera

Il telaio mostra una situazione piuttosto accettabile, poiché esso non riporta cedimenti strutturali o attacchi di insetti xilofagi: tuttavia, essendo di tipo fisso, non permette un'espansione del sistema e quindi un corretto tensionamento del supporto; esso è inoltre privo di un listello distanziatore nelle facce interne

dei regoli, che tenga sollevata la tela e impedisca agli spigoli lignei di rimarcarsi sul film pittorico.

Il supporto si presenta molto rilassato e ormai privo del tensionamento originale, e riporta uno strappo verticale di modeste dimensioni (5 cm) nella zona inferiore; tuttavia i filati si presentano ancora piuttosto resistenti e robusti, evidenziando una leggera fragilità esclusivamente lungo i bordi. La pellicola pittorica è interessata da un cretto di invecchiamento molto evidente, con creste rigide, soprattutto nel fondo scuro; in prossimità dei bordi, inoltre, si possono notare le tipiche linee dovute all'impronta dei regoli del telaio sul supporto. Il film pittorico riporta anche numerose cadute di colore e preparazione che interessano per lo più lo sfondo; fortunatamente la zona centrale con il ritratto appare pittoricamente ben conservata, mostrando soltanto delle piccole abrasioni di colore.

Il film proiettivo non appare eccessivamente alterato, grazie anche al fatto che l'opera è stata sempre conservata in casa o in Biblioteca, lontano quindi da fumi di candele e polveri grasse; esso riporta soltanto un lieve ingrigimento e notevoli accumuli di particellato atmosferico. L'osservazione dell'opera ai raggi UV con lampada di Wood, ha mostrato una fluorescenza giallo-verdastra della superficie protettiva, tipica delle sostanze filmogene organiche con un certo grado di invecchiamento; con la medesima osservazione non sono stati rilevati precedenti ritocchi o ridipinture.

Intervento di restauro

Come operazione preliminare è stato eseguito il consolidamento degli strati pittorici, al fine di ristabilire la corretta adesione fra pittura e supporto, soprattutto in vista dell'intervento di pulitura che altrimenti avrebbe asportato tutto il film pittorico decoeso. Il consolidamento è stato effettuato mediante imbibizione generalizzata da tergo di una soluzione di colla animale. In questo modo è stato anche possibile intervenire sul cretto, andando a migliorare la planarità superficiale riabbassando, in parte, le creste di colore.

In seguito è stato condotto un intervento di pulitura del film pittorico con lo scopo di assot-

tagliare lo strato di vernice, recuperando le tinte originali, preservando però il leggero velo di "patina" che appartiene al "tempo vita" del dipinto e per questo ne testimonia la sua antichità.

Per la pulitura è stato quindi appositamente preparato un solvent-gel a base di solventi organici rigorosamente neutri a bassa polarità, utilizzati in forma addensata per aumentare la bagnabilità superficiale e nel contempo limitare la diffusione dei liquidi negli strati del dipinto, evitando così che le sostanze continuassero a "lavorare" negli strati pittorici intermedi; la pulitura con solvente è stata quindi rifinita meccanicamente a bisturi, nelle zone più delicate.

Per l'opera non è stato ritenuto opportuno un intervento di foderatura del supporto, in quanto i filati mostrano ancora una certa robustezza e l'intero tessuto, una volta ripristinato il corretto tensionamento, sarà in grado di adempiere alla sua primaria funzione di supporto; inoltre la tela riporta soltanto una lacerazione risanabile localmente senza necessità di interventi più drastici e invasivi per l'originalità del dipinto. Va ricordato, infine, come una eventuale rintelatura avrebbe portato inevitabilmente alla perdita dell'intera iscrizione a tergo che, oltre a fornire molte informazioni storiche, è comunque parte integrante dell'opera e della sua originalità.

Come operazione alternativa alla foderatura, si è provveduto al risarcimento localizzato del taglio, realizzando un intarsio corrispondente alla mancanza. L'inserito è stato posizionato all'interno della lacerazione e le giunzioni sono state ripristinate su tutto il perimetro mediante resina termoplastica; a sostegno dell'inserito è stata posta sul retro del supporto una griglia di filo sintetico inestensibile, applicata con il medesimo sistema. Per questa operazione si è preferito evitare l'utilizzo delle tradizionali toppe in tela, poiché queste tendono, con il tempo, a lasciare un'impronta sul davanti del dipinto, a causa della loro struttura "massiccia" che non permette i giusti scambi di umidità e non asseconda i movimenti naturali del supporto; le griglie, pur essendo resistenti, sono invece molto esili, sottili e leggere, e permettono al dipinto di "respirare".

Al fine di evitare ancora una volta la foderatura, è stato quindi eseguito un intervento di

strip-lining, consistente nell'applicazione di strisce di tela perimetrali, che hanno il compito di rinforzare i bordi fragili e agevolare il tensionamento su telaio definitivo.

Entrambe le operazioni (risanamento del taglio e strip-lining) presentano totale reversibilità, in quanto gli adesivi utilizzati restano termoplastici anche dopo l'invecchiamento e in futuro sarà sempre possibile rimuovere le applicazioni.

L'opera è stata quindi tensionata sul nuovo telaio, realizzato su misura in legno di abete, dotato di scivolo distanziatore e sistema di espansione bidirezionale con biette semplici in faggio; i regoli sono inoltre stati realizzati più stretti (3 cm) del normale, per garantire la piena leggibilità dell'iscrizione sul retro che altrimenti sarebbe stata coperta lungo i bordi.

Infine è stato effettuato il restauro pittorico, consistente nella stuccatura di tutte le lacune, che sono state infine ritoccate cromaticamente

ad imitazione dell'originale con colori a tempera, all'acquerello e a vernice da restauro, ottenuti artigianalmente e a base di pigmenti puri e vernice mastice di Chios.

NOTE

¹ Raffaele Aurini, *Dizionario bibliografico della Gente d'Abruzzo, ad nomen*.

² La C finale, probabilmente costituisce un'abbreviazione del verbo della frase, altrimenti assente. Considerato il contesto, potrebbe trattarsi della voce "COMMISIT", pass. rem. del verbo "COMMITTO" = io commissiono.

³ La parola "ritratto" è qui sottintesa, ma facilmente intuibile dall'aggettivo "HANC" = questo.

⁴ Evidentemente la famiglia Muzii conservava all'epoca un ritratto seicentesco dello storico, che è stato poi copiato nel Settecento da un altro pittore su commissione del Tullj.

⁵ Niccola Palma, *Storia della Città e Diocesi di Teramo*, vol. V, *ad nomen*.

RECENSIONI E SCHEDE

Fedele Boffoli, Walter Curini, Franco Naglein, *Il resto. Percorso in poesia*. Illustrazioni di Francesco Mignacca e Grazia Semeraro. Postfazione di Fabio Russo. Trieste, Anforah-Edizioni il Murice, 2005

È davvero un singolare e intrigante prodotto culturale quello che ci viene proposto nel volume *Il Resto*, pubblicato a Trieste da Anforah-edizione il Murice nel 2005. Si tratta della produzione poetica di tre autori: il barese Fedele Boffoli; il teramano Walter Curini e il veneziano Franco Naglein che cerca di fondersi in un percorso comune, un telaio poetico che vede ai suoi snodi realizzazioni grafiche di Francesco Mignacca, Grazia Semeraro e dello stesso Fedele Boffoli, che si rivela artista poliedrico e ispirato. Innanzitutto bisogna sottolineare il coraggio dei tre amici che pubblicano, rendono cioè pubblici percorsi personali poetici e intellettuali. Si coglie infatti subito la freschezza di un sincero e disinteressato sforzo di comunicazione di cui dobbiamo essere grati ai tre autori. Colpisce poi la struttura stessa del lavoro: le dieci sezioni del libro sono introdotte da un'opera grafica allusiva o simbolica del tema e chiuse da un Salmo, di Fedele Boffoli. Nelle prime sezioni la ricerca appare esplicitamente interiore, quasi introspettiva, così in *Ustioni*, *Ombra*, *Rovine*. In un secondo momento, la ricerca sente il bisogno di inverarsi in vie di un percorso da occidente ad oriente: Genova, Tangeri, il Mar Rosso, Gerusalemme, l'oriente e il ritorno. Ecco dunque le "Vie" del sale, dell'incenso, delle spezie, della seta, dell'ambra. E qui, nella definizione delle vie del percorso ci si ritrova in una sorta di dimensione trascendentale: i luoghi divengono non luoghi, luoghi dello Spirito che si fa storia e umanità, come ad esempio nell'iperrealismo "visionario" di *Zarathustra* o di *Samarcanda*.

Nella postfazione Fabio Russo sottolinea il ca-

rattere unitario del volume, ma se è evidente lo sforzo di esaltare la comunanza di un percorso, credo sia altrettanto vero che le diverse accentuazioni dei tre autori pur nel comune cammino, risaltino e intrighino ancor più il lettore che vorrà seguirli: da una parte l'intimismo di Curini, che talvolta emerge con profondità come in *Ustioni*: "ci sono nel passato cose che non passano", o più in generale nel suo ricorrente scrivere in prima persona; dall'altra il riflessivo concettualismo di Naglein che talvolta si esprime in razionali metafore fiduciose, come in *Le colonne d'Ercole* o in *Ulisse* dove la ricerca è mossa "dal desiderio di posare piede su nuovi lidi" e dalla "continua ricerca della vera coscienza"; talaltra nella fugacità della meta come nelle belle *Terra di mezzo* e *Miraggi*, per cui alla speranza dei nuovi lidi si giustappone l'incertezza esistenziale dell'incontro: "difficile è trovare il volto amico", "L'emigrante e lo straniero con il loro semplice apparire riportano a galla atavici timori": Infine la tensione religiosa di Boffoli venata da un platonismo sofferto, come quello che ispira il *Salmo n. 8: La madre terra*: "Madre Terra tu mi hai generato e a te ritornerò.... Quanta voglia di lasciarti per il cielo infinito, per il volo perfetto e quanto desiderio di gustare ancora il tuo carezzevole abbraccio di tenerezza"; non priva di accenti bruniani come nella complessa *Uno*. Tensione religiosa che si esplica soprattutto come ricerca di aperture a religiosità "altre" come nel richiamo ad un oriente mistico che troviamo ne *Il resto*: qui però l'alterità tende a risolversi in una interiore ricerca di unità, poiché "ciò che manca è ciò che possiedi e non sai". Intenzione degli autori, come esplicitato nella prefazione dello stesso Boffoli, è quella di evocare, in un mondo ormai segnato dalla divisione più lacerante, la suggestione di una unità culturale e religiosa originaria (ritornano suggestioni neoplatoniche), che oggi è possibile evocare solo attraverso